

■ L'INTERVISTA Il commento del capo dell'Ufficio investigativo di Vibo, Camillo Falvo

«Ingenti quantità di scorie radioattive»

Sulla provenienza si sta attentamente seguendo la strada che porta ai traffici illeciti di rifiuti

di ILARIA GIULIANO e GIANLUCA PRESTIA

Camillo Falvo, a capo della Procura della Repubblica di Vibo Valentia



«ABBIAMO trovato, attraverso i rilievi dell'Arpacal, livelli di radioattività particolarmente elevati, tra i più alti mai rilevati in Italia». A parlare, è il capo della Procura della Repubblica di Vibo Valentia, Camillo Falvo, che spiega nel dettaglio quella che è stata l'operazione che ha portato alla luce la discarica dei veleni a Porto Salvo. Infatti, come è noto, sono ingenti gli sversamenti illeciti di rifiuti nell'area della dismessa "Cgr". All'interno del sito è stato scoperto un ingente quantitativo di rifiuti speciali anche pericolosi (pneumatici fuori uso, eternit, materiale ferroso), nonché un cospicuo numero di ecoballe. L'inchiesta ha portato anche

al sequestro, disposto con una decretazione d'urgenza dalla Procura, di un'area di oltre 100 mila metri quadri in cui una squadra specializzata dei vigili del fuoco di Vibo Valentia ha rilevato allarmanti livelli di inquinamento, con sospetti valori di radioattività.

«Abbiamo accertato - ha proseguito il procuratore Falvo - attraverso indagini tecniche e l'escussione di persone informate sui fatti, che erano in corso delle trattative volte anche alla locazione dell'immobile, che non si comprendeva bene per quale scopo dovesse essere utilizzata». Gli accertamenti e le indagini, sono continuati sulla storia di quel sito e a questo proposito non ci sono i presupposti per ritenere, attualmente, che le scorie radioattive, rinvenute e isolate, siano imputabili ai soggetti indagati per inquinamento ambientale e per la discarica abusiva. Forse, erano state posizionate là da diverso tempo. La parte delle indagini relativa alla radioattività, dunque, non è contestata agli indagati: «Stiamo ancora continuando le indagini - aggiunge Falvo -

per accertare che le scorie siano di origine industriale». Sulla provenienza, rimane la via dei traffici illeciti. Anche questo, sarà oggetto di ulteriore accertamento da parte degli inquirenti. Intanto, sono state individuate le responsabilità in loco. Ad ogni modo, rispetto all'inchiesta, per Falvo resta da approfondire «l'origine di questi rifiuti radioattivi. Le scorie sono state isolate tecnicamente in modo tale da non sprigionare più la loro pericolosità, sono custodite in contenitori adatti. Erano scorie rinvenute da sotto il manto stradale antistante lo stabilimento, non molto in profondità. Adesso andranno smaltite. Erano sotto terra, circa a 50 centimetri di profondità, e diciamo che l'abbandonarle in quello stato sia stata un'azione da criminali. Abbiamo, per fortuna, accertato che le falde acquifere non siano state interessate e, quindi, intaccate dalla radioattività».

L'inchiesta, ricordiamo, nasce a seguito di un servizio giornalistico «quanto mai opportuno», aggiunge Camillo Falvo, a seguito del quale la polizia giudiziaria si è recata sul posto per le verifiche. Dopo aver sequestrato l'area, sono partite le indagini a ritroso: «L'area è stata saturata solamente in parte - specifica il procuratore - se non fossimo intervenuti nell'immediato, avrebbero riempito tutto il capannone. Quello era lo scopo. Quei rifiuti, probabilmente, erano lì tra la fine del 2019 e l'inizio del 2020».

Riguardo al sito, era già un polo fieristico, da inserire nei Cis (certificato di idoneità statica) ora, chiaramente, da rivalutare. Ora, chiaramente, l'area deve essere bonificata dalla radioattività ambientale. Una volta bonificata, forse, l'area potrebbe essere riutilizzata. E i costi per tutta l'operazione di ripristino e bonifica? Il procuratore Falvo, a tal proposito, ha specificato che «i costi non li abbiamo quantificati, ovviamente sono rilevanti. Quelli maggiori saranno destinati per la bonificare la radioattività. Mentre per le ecoballe, bisogna individuare il sito dove andarle a sversare».

Infine, il magistrato, rimarca che si è arrivati «a un punto di arrivo per ciò che concerne la competenza della Procura di Vibo Valentia ma bisognerà approfondire il traffico di rifiuti». Un compito non semplice ma sul quale la Procura ha già più di una pista.

F. V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ IL COMMENTO Legambiente Calabria plaude all'opera di Procura e Arma

«Perseguire con determinazione i responsabili»

LEGAMBIENTE Calabria, insieme ai circoli di Vibo Valentia e Ricadi, ha rivolto il proprio plauso ai carabinieri della Sezione di Polizia Giudiziaria e ai magistrati della Procura di Vibo Valentia per l'indagine che ha consentito di ipotizzare a carico di due indagati i reati di inquinamento ambientale e concorso nella realizzazione di discarica abusiva, per gli ingenti sversamenti illeciti di rifiuti nell'area della dismessa "Compagnia Generale Resine Sud" della frazione Portosalvo.

«Un'area - spiega Anna Parretta, presidente di Legambiente Calabria - in cui sono stati rilevati preoccupanti livelli di inquinamento e sospetti valori di radioattivi, e che ora è stata sequestrata. Rivoliamo un ringraziamento al procuratore Camillo Falvo e al sostituto Filomena Aliberti per l'attenzione che hanno deciso di rivolgere al settore dei reati ambientali, in cui la Calabria purtroppo registra dati preoccupanti, in particolare in quelli riferiti al ciclo dei rifiuti, e nel quale ancora una volta emerge il coinvolgimento di professionisti e imprenditori. È importante tenere alta la

guardia, perseguire con determinazione i responsabili, ma soprattutto dare il via ad un intervento di messa in sicurezza e di bonifica a salvaguardia dell'ambiente e della salute dei cittadini».

L'associazione ambientalista evidenzia inoltre come nel corso degli anni «molti dubbi e sospetti sono emersi per la possibile presenza di rifiuti in varie aree del territorio vibonese. Come circolo abbiamo segnalato più volte che buona parte delle vecchie discariche comunali, ormai dismesse per effetto della legge vigente, non sono state bonificate e addirittura, molte di queste sono accessibili a tutti con il grave rischio che vengano depositati rifiuti anche pericolosi. Auspichiamo la loro immediata messa in sicurezza e nel contempo un intervento radicale, risolutivo e di bonifica che fughi anche ogni legittimo dubbio che prevale tra la popolazione», la conclusione della presidente dell'associazione ambientalista calabrese.

«Bisogna mantenere elevata l'attenzione sulla tutela ambientale»